

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione : Strada S. Pietro a Majella N. 29

Viva la Spagna!!!

La gloriosa terra del Cid erge la testa e guarda, coraggiosamente, in sulla faccia dell'oppressore.
Lo sguardo è un lampo di odio e di disprezzo.
Le labbra si muovono a un sorriso di compassione.
No, no; la culla del gran capitano, la madre del sublime don Miquel Cervantes y Saavedra, dello scrittore illustre, che diede l'intelligenza alla patria e la mano recisa, all'onore della Nazione, non poteva soffrir l'onta impostale.
Venga distrutta, piuttosto, fin l'ultima casa, perduta nelle boscaglie della Sierra, anziché subire l'umiliazione brutale.
L'anima dell'ultimo spagnuolo voli al cielo, mentre il corpo è tra mille supplizii, piuttosto che cadere. Lo spirito serafico di don Cristobal Colon, italiano e spagnuolo assieme, aleggi sulla gentile penisola latina e guarda e dirige i fati della lotta.

O bella, o sublime, o vittoriosa terra di Lopez de Vega, di Fernando della Ceva, di Geronamo Bernudez!

O patria invitta di Alonso Cisneros, Rodrigo Cota, Fernando Royas, Guitlen de Castro! O sorella, o Nazione carissima, o culla di Alfonso de Velasco, Calderon de la Barca, Gabriele Tellez, Agostino Moreto, Ruiz d'Alarcon! O derelitta, ma cattolica, ma dignitosa madre di Francesco Roxas, Giovanni Perez, Luigi di Belmonte, G. B. Bramante, Antonio de Solis, Fernandez de Moratin, Emmanuel Quintana!

O Spagna, o Spagna! noi ci amiamo, il mondo civile, il mondo che sa vivere, il vecchio mondo morale, ossequente alla legge del diritto, ti ammira ed applaude!

O Spagna, va e combatti, va, e poni sugli orifiamma delle tue navi la soave figura della Vergine del Pilar. Nelle tue valli echeggi il romore delle armi, nelle tue vie il furore della rivolta santa.

O Spagna, accendi nelle pupille delle tue donne l'ira e la rivendicazione; metti negli sguardi delle fanciulle tue il balenio, il fulgore della vittoria.

Noi non dimenticammo, nol dimenticammo affatto.

A Lepanto, contro il turco invasore, un barbaro feroce, tu mandasti i migliori tuoi figliuoli. E don Marcantonio Colonna, il nostro Colonna, si battette a fianco dei tuoi figli e si battette per la verità, per la giustizia, per la religione.

Simile a quei tempi, o Spagna, un'altra invasione minaccia l'Europa.

La forza brutta dell'asservimento, la potenza del nihil, del nulla, dell'ateismo, si vuol lanciare su noi.

A che son serviti allora, tanti secoli di civiltà? A che tanti capolavori di arte? A che le mille battaglie, fatte in nome della civiltà e del progresso?

La forza brutale dell'oro, il materialismo invadente, l'assenza completa delle alte idealità di famiglia, di onore, di finalità ascetiche debbono dunque perir tutte per mano della nuova orda feroce?

O Spagna, o Spagna, combatti. Felice te che

puoi imbrandire la spada a difesa ancora di certe poesie, quasi distrutte, oggi, dal cuore dell'uomo.
O sorella latina, tu sei, in questo momento, a difesa di una cosa assai sacra, tu difendi la civiltà europea, quella civiltà, che si fonda sulla morale e sul diritto.

Beata te, o Spagna!

Ma chi è, dunque, che batte e vuole abbattere le porte d'Europa?

Una Nazione, dove il divorzio è legge stabile.

Una Nazione, che dicesi civile, dove si fanno le elezioni a colpi di pistola.

Una Nazione dove il culmine della civiltà è rappresentato, ora, dalle macchine infernali dell'Edison, spazzatrici di vite umane.

E' questa la novella lotta, o terra dei grandi cavalieri antichi. E sarebbe questa, se volessero, una novella Lepanto.

Silenziò!... Non udite?...
Il cannone romba laggiù, sulle acque dell'Oceano.

L'urrà festoso dei marinai spagnuoli, agitati il berretto, nervosamente, sale dal Cassero alle Antenne.

Por Dios y para el Rey.

Avanti, o Spagna, attacca al pavese delle navi, l'immagine della Vergine del Pilar e va, coraggiosa, alla lotta.

O terra dei forti, Iddio è con te!

E. Fransiac

La Magistratura in Italia

III.

Perchè la Magistratura esca dal pantano in cui guazza come troja in brago, è mestieri che ella si trasformi interamente e che viva di vita propria avvolta nel paludamento della sua maestà.

Non possiamo seguire il dotto ed onesto Com. Miraglia, che vorrebbe la Magistratura prosciolta dai ceppi delle informative segrete; nè tampoco l'egregio Consigliere della Corte d' Appello d' Ancona Cav. Vitelli, che la vorrebbe libera dalle imposizioni poliziesche e dall'audacia invadente di deputati armegioni ed arruffapopoli.

Ciò a noi sembra troppo poco, e siamo di credere che ciò non restituirebbe alla Magistratura l'antico splendore, di cui rilucea nei tempi dei voluti tiranni, ed alla antica dignità, che le fu riconosciuta anche da Re barbari e da Principi despoti.

E fuori dubbio che non mai la Magistratura fu così serva e schiava come nei presenti giorni, in cui un impiegato di Pulizia o delle RR. Poste non ha nulla da invidiare ad un Consigliere di Corte d' Appello, od a un Sost. Procuratore Generale, tanto è il disprezzo e l'avvilimento in cui sono tenuti dal Governo e dal Parlamento; e tanta è la non curanza in cui sono avuti dalla pubblica coscienza.

Infatti chi stima più un Magistrato, salvo che non abbia meriti personali e non isplenda per propria virtù, o per altezza di mente?

vostro i denari suoi e ciò, ripeto è contro i regolamenti, che voi falsate e tradite.

Sciagurato, prendi ed impara a parlare in faccia mia con quel rispetto che si deve al tuo superiore, e dicendo queste parole, Edoardo applicò con la sua nerboruta mano sulla guancia sinistra di Maurizio, un sonorissimo schiaffo.

Uno schiaffo a me!... Ah! Presidente, ora la tua ultima ora è suonata, sciamò Maurizio e trasse il coltello con la rapidità del lampo, se non che nello stesso momento ne vide balenare innanzi ai suoi occhi altri cinque, quello di Eduardo stesso e di altri quattro dei congregati.

Maurizio avrebbe senza fallo pagato caro l'ardire se la voce del sesto convitato, un vecchio mastro della camorra, non si fosse fatta sentire tuonante, ed avesse gridato:

Alto là, giù quei coltelli; non è questo nè il luogo, nè l'ora di poter venire ad una decisione, e ciò dicendo, strinsè fortemente di nascosto il braccio sinistro di Maurizio, come per fargli intendere, che egli in quel momento si sarebbe perduto, ed inutilmente, e invece avesse serbato il rancore, per occasione più opportuna e propizia, e che per allora bastava quella scena, la quale avrebbe potuto essere il prologo di un dramma a grandi colpi di scena, da rappresentarsi in altro momento.

Maurizio comprese. Il vecchio seguì.

Non è questo il luogo, nè l'ora di venire ad una decisione; Maurizio tu hai torto di fare delle riflessioni agli ordini del Presidente; ma voi, perdonate, nemmeno potete inferire e bastonare un vostro compagno. Ringuainate quelle armi, e che tutto ritorni nella tranquillità. Noi eseguiremo il vostro volere, e Maurizio ve l'assicuro sulla mia fede di camorrista proprietario, sarà il primo ad adempiere il suo dovere ed a fare l'umiltà come a voi piacerà. Quà le mani e quest'altro colmo boccale di vino, suggellati di nuovo l'amicizia: evviva, evviva l'amicizia.

Lo Sperandio è forse stimato perchè presiede una Corte d' Appello, o perchè tutti rispettano in lui la mente elevata ed una indipendenza che fa strabiliare i codardi, che come ranocchi gradicano nelle nostre Corti e nei nostri Tribunali?

Giuseppe del Vecchio, che per forza di legge barbara ed iniqua è stato messo fuori dalla Corte d' Appello per presunta senile incapacità non è forse sempre venerato, per gli alti pregi personali, che lo fregiamo e di cui si sente la grave perdita nella nostra Corte, che non brilla per animo gentili, per menti elevate, per coraggiosa indipendenza?

E se Giuseppe Borgnini lasciò tanto desiderio di sè nelle nostre Provincie, e se ne parla ancora con affetto e con ossequio, non fu certo perchè fu Procuratore Generale; ma perchè egli fu eminentemente giusto, e della sua bontà copri uomini e cose, ed i suoi discorsi inaugurali restano monumento di alta letteratura giuridica.

Quindi è mestieri che la Magistratura non solo per legge si trasformi e si liberi e si prosciogla da ogni laccio che la fa ligia al Governo, ma si componga di uomini, che sappiano per altezza di mente e per bontà di cuore meritare il rispetto, anzi la venerazione non solo dei colleghi, ma di quanti si pregiano come amici o come avvocati di doverli avvicinare.

Quale rispetto possono ispirare alcuni vecchi barbogi, benchè Consiglieri di Cassazione o d' Appello, che passano le intere serate nei cafe-chantants? Quale rispetto magistrati, che nominati tali per pietà del Maestro, che li vedeva senza cause, si fecero e si fanno odiare per modi sgarbati e per teorie, che infamerebbero gli sbirri?

Quando si solleva l'odio pubblico non si è degni di portar la toga, ed i Ministri che li tollerano si rendano colpevoli verso la civiltà dei tempi, verso il Paese, verso la Magistratura, di cui non sanno rispettare le nobili tradizioni, che non erano certamente le sbirrate, nè le teorie delittuose.

Si trasformi la Magistratura negli Ordinamenti, e più negli uomini, ed allora, non solo sarà libera, ma sarà circondata dal pubblico favore, sarà accampagnata dalla riverenza pubblica e le benedizioni non, le maledizioni, poveranno sul suo capo.

25

Mane - Thecel - Phares

Ci fa dolore di scrivere così, ma lo dobbiamo: Di fronte alla verità; di fronte agli obblighi di coscienza, non bisogna indietreggiare. In Italia si va malissimo.

Pochi giorni prima della festa operaia mondiale, in diversi punti della patria nostra, il popolo dà in eccessi e colpisce, o tenta colpire, quelli che rappresentano, a suo modo di vedere, i responsabili.

I municipii di Bari, Foggia, Faenza e Grumo-Nevano vanno in fiamme, in fiamme si consumano i casotti del dazio, mentre che donne e bambini devastano e abbattono tutto.

Perchè passò questa folla simile a tempesta?

E' la stessa cosa, sempre: Manca il pane; la farina è diventata articolo di lusso, gli operai sono stanchi, avviliti.

Han forse torto gli infelici?

Municipii, Parlamento, Prefetture, Consigli pro-

Evviva l'amicizia.

Tutti bevvero e fermato il da farsi per quella giornata, tutti partirono di là. Edoardo covando sempre per Maurizio il più forte rancore nell'anima, e questi glorioso dell'atto d'insubordinazione col quale aveva dato il primo passo e fatto sentire la prima scrollata al potere del presidente, e stabilendo di eseguire ad ogni costo il suo progetto, come era stato autorizzato dai suoi protettori.

La sentenza di Edoardo era stata emanata. Bisognava solamente eseguirla.

Maurizio doveva essere il suo carnefice.

CAPITOLO XXI.

UN'ALTRA FESTA POPOLARE

Dopo le principali due feste popolari da noi descritte, cioè Montevergine e Piedigrotta, ve n' hanno altre due, di ordine inferiori, è vero, ma che anche attirano ogni anno una quantità di devoti a celebrarle, e queste sono quella dei quattro altari alla Torre del Greco e l'altra di San Paolino nella città di Nola.

Questa festa è anche una delle famigerate e di data antichissima; essa poco differisce dall'altra di Montevergine pel concorso dei fedeli e per la baldoria che vi si fa.

Si celebra nel mese di settembre ed è anche una mostra di lusso e di grandiosità barocca, che dai nostri popolani si fa. La Città di Nola, non una delle più piccole della Campania, festeggia il suo santo protettore con luminarie, processioni e con tutte quelle cose solite a farsi in simili occasioni, però quello che forma uno spettacolo particolare in tale rincontro ed in certo modo imponente, è il giro per la città di certe macchine, volgarmente dette gigli, che portate sulle spalle dai terrazzani, vanno allietando le vie con pezzi di musica, suonati da una banda che su ciascuno di essi è situata, e la sera con luminarie che producono un gran ben colpo d'occhio.

vinciali, Camere di Commercio, in una parola, le forme costituite del potere, lungamente interrogate, supplicate, pregate, han risposto copromesse.

E la fame ha pigliato proporzioni spaventevoli. Ogni giorno uno sciamo di novelli sventurati, pari agli schiavi destinati per le fiere, cade nella lotta e resta, giù, sul fango, a piangere, a piangere, a mostrare le lividure sul corpo e le goti accese dalla febbre.

Chi pensa a costoro?

Nessuno. Leggi scheletriche, mal pensate e peggio messe in atto, lette e rilette in Montecitorio, han destato, al principio la noia, dopo l'ira; ed eccone gli effetti, giustamente attesi: La rivolta.

L'argine alla fiumana straripante è già mosso; l'unico che un governo di incapaci poteva dettare. A quest'ora le carceri di Bari saran popolate, ed i più arditissimi soldati, in completo aspetto di consegna, gireranno la città; per pochi giorni ancora il pane sarà messo a poco prezzo e poi...

Da poco, come una volta.

Domani, i giornali tedeschi, porteranno il resoconto della festa fraterna del lavoro, sui campi sconfinati, dove l'erba, breve e soffice, è dolce origliere a tappeto, gli operai si daranno il bacio dell'amicizia e la stretta di mano della fedeltà. Per il cielo limpido agli infelici, parrà che sorrída l'augurio della felicità avvenire e signoseranno, e forse sarà bene, che i compagni d'Italia lottano e cadono, chiedendo pane, non più per nulla, ma di costo possibile.

Che lugubre festa è mai questa, adesso? Più che una festa par l'inizio di un funerale; obbligato dai vivi a loro stessi.

Già parecchi numeri fa ci occupammo, in diverse volte, della questione gravissima.

Sentivamo per l'aria un certo rombo lontano e prevedemmo la tempesta.

Chi ci ascoltò? Nessuno.

Il nostro giornale, non conta a chiacchiere trentamila copie di vendita al giorno, non è l'organo di questo o quel partito, e non ha, diciamo noi altri napoletani, voce in capitolo.

La lotta impari, decisiva, tenace, ci fa pensar seriamente per il futuro.

Il silenzio e l'indifferenza dei rappresentanti i trenta milioni di cittadini ci fanno paura.

A chi deve, oramai, rivolgersi il popolo, l'operaio?...

E si ha la coscienza di piantargli una palla nel cuore, quando si sa bene che la causa della rivolta è una, grande e ineluttabile: La fame?

La massa, inconsciente dei proprii diritti, dei rispettivi doveri, trova, nella sua forza brutta la manifestazione della protesta più efficace ed incendia.

La condotta non è, certo, corretta, nè è da approvarsi, ma quale cosa si è ottenuta per diminuire la miseria e la carestia?...

Un giorno, nella sala di una reggia, dove facevasi tripudii e bacchanali, sulla parete apparvero parole di fuoco: Mane-Thecel-Phares. I sapienti le spiegarono così:

Le corporazioni artigiane sono quelle, che hanno l'assunto della costruzione di tali macchine, alte al di là dei fabbricati, ed è una gara grandissima, che fra esse sorge nel trovare il modo, come riuscire e costruire il proprio giglio più bello degli altri, per avere il primato in tale dimostrazione.

La folla però dei passeggeri affluenti a questa festa, alle volte è tanto grande, che è giuoco forza, non bastando a dar da pranzo a tanti accorrenti le trattorie e le canove del paese, di stabilire delle cucine sulla pubblica via, facendo ognuno da cuoco alla propria brigata o correndo il rischio di ritornarsene in Napoli a denti asciutti.

La famiglia di Elvira aveva voluto tutti i suoi parenti con se, nella solenne occasione di questa festa, e perciò tutti si erano recati, come abbiamo detto colà per passarvi parecchi giorni in allegria e festa di famiglia.

Edoardo, di tutto ciò istruito aveva formato il suo piano.

Egli si recò con i sei suoi sottili in Nola... Fece trascorrere il giorno principale della festa, poichè giudicò non essere quel giorno atto a poter mandare innanzi il suo progetto, stante la gran quantità di gente affluita da tutte le parti colà, avrebbe forse impedito il compimento dei suoi voti e fatta di nuovo svanire quella vendetta, ch'egli da tanto tempo inseguiva e non poteva raggiungere giammai.

Il suo piano era il seguente. Abbiamo detto che il fratello di Elvira abitava una casetta di due piani, situata in mezzo ad un vasto giardino e che stante la sua speculazione commerciale della vendita della paglia, la casa era circondata da una quantità di covoni di questa addossati ai muri, ed in tanta quantità, che impedivano quasi la vista stessa della casa.

Edoardo voleva nel corso della notte, ed allorchando tutti erano immersi nel sonno, incendiare quella paglia; la quale avrebbe senza dubbio comunicato prestamente il fuoco alla casa e tutti coloro che si tro-